

Le mille vertenze sul territorio e lo stato di salute dei movimenti.

A cura di Lino Balza

Esiste un immenso ma disperso patrimonio civile composto da mille vertenze sul territorio che si stanno scontrando sia con il potere economico sia con il potere politico in simbiosi, un patrimonio di movimenti che però non hanno spiccato il salto di qualità. Sono sì innervati in una serie di formidabili reti nazionali (acqua pubblica, rifiuti, inceneritori, ogm, elettrosmog, nucleare, tav, grandi opere, pace, grillo, amianto, medicina democratica ecc.) tutte di fatto convergenti su un comune modello di sviluppo alternativo, però senza una esplicita piattaforma comune, però senza la spina dorsale di un coordinamento, però senza mezzi di comunicazione unitari, però con difficoltà e resistenze al collegamento e all'unità, dunque sempre sull'orlo della sconfitta epocale. Insomma: una forza politica straordinaria e inespressa.

I contenuti non violenti e pacifisti e ambientalisti e civici delle mille vertenze territoriali aperte dai movimenti in Italia sono, di fatto, convergenti su un modello alternativo di sviluppo e -nel contempo- su un modello alternativo di politica, cioè formano, di fatto, un programma nazionale. Ciascuna vertenza si scontra con i poteri economico e politico in simbiosi. L'occupazione del potere da parte della partitocrazia è speculare all'esercizio del potere economico, indifferente alla pace, all'ambiente e alla giustizia sociale. E' la crisi della democrazia. Le mille vertenze sul territorio spostano il baricentro, dalla "democrazia delegata" occupata dai partiti, alla "democrazia partecipata" esercitata dai movimenti. Però in questi anni è mancato il salto di qualità.

Per superare questi limiti, si era scommesso sul "Patto nazionale di solidarietà e mutuo soccorso". Era il 14 luglio 2006 quando a Roma si siglò il documento di fondazione del Patto: basato su due discriminanti (non essere il partito dei movimenti, garantire l'autonomia decisionale delle singole realtà) ma proiettato su ambiziose finalità nazionali.

Putroppo non è stato realizzato quanto previsto nel Documento fondativo, e cioè:

- a) il "Coordinamento nazionale (con sito web ed e-mail) costituito da un rappresentante di ogni organizzazione partecipante",
- b) l'allargamento "a tutti gli altri Comitati, Reti, Movimenti e Gruppi".

Ne è derivato un mini patto che esclude la più grossa parte del movimento ambientalista, che tiene fuori tutti i coordinamenti nazionali delle Reti: come a dire centinaia di comitati, migliaia di persone.

Spesso, da più parti, ci si è interrogati su come condurre a unità questo potenziale patrimonio di democrazia partecipata, come costruire il coordinamento unitario, gli strumenti unitari, la piattaforma unitaria, ma finora con parziali risultati.

Ci hanno provato Medicina democratica da Alessandria, la Rete nazionale Rifiuti zero che aderisce alla Rete mondiale GAIA (Global Alliance Incinerators Alternatives). Se ne è discusso in occasione del Controvertice al 20° Congresso dell'energia (Roma, novembre 2007), in occasione della Mobilitazione europea contro le basi militari (Vicenza, ottobre 2007), in occasione dell'Assemblee nazionali di ATTAC (Firenze, maggio 2007 e Verona, giugno 2008), in occasione della Manifestazione delle reti dei Comitati campani (Serre, maggio 2007), in occasione dell'Assemblea della Rete nazionale No elettrosmog (Firenze, aprile 2007), in occasione dell'Assemblea nazionale del Movimento per l'acqua (Roma, giugno 2007, marzo 2008), eccetera. Hanno prodotto documenti la Rete per la decrescita al Festival della decrescita felice (Colorno, ottobre 2006), la Rete Lilliput alla 5° Assemblea nazionale (Napoli, maggio 2007), la Rete econ.solidale al seminario "La Rete di Reti" (Milano, aprile 2007), l'associazione Legittima difesa (Perugia, giugno 2007), nonché ATTAC, Rifiuti zero, Medicina democratica, Rete No Inc., eccetera.

Malgrado tanto discutere, malgrado gli incoraggiamenti entusiastici di piccoli e medi comitati da ogni angolo d'Italia, è mancato il punto di fusione, che forse dovrebbe venire dalle "bandiere nazionali" dei movimenti: No Tav e No Dal Molin. Così non si è ancora prodotto l'auspicato salto

di qualità per costruire una Rete dei movimenti che riconosca ciascuna vertenza territoriale come lotta di tutti/e, rafforzandone la capacità specifica e facendola risuonare come parte di una mobilitazione più generale, che costruisca una ancora più forte capacità vertenziale, mettendo in comune i saperi, le pratiche di democrazia sperimentata, le proposte alternative prodotte che si possono sintetizzare nel concetto di “modello di sviluppo alternativo”.

Come? Innanzi tutto cercando uno strumento comune di comunicazione fra le Reti, che consenta e unifichi il dialogo tra gli attuali e numerosissimi siti web e mailing-list che quotidianamente ma separatamente mettono in contatto migliaia di italiani, e che potrebbero diventare milioni. Sarebbe la controinformazione che manca, anzi una rivoluzione nella democrazia.

Contemporaneamente, costruendo una Piattaforma comune dei movimenti italiani per un modello alternativo di sviluppo e fondato sulla partecipazione, nelle linee guida per l'antagonismo e il protagonismo sociale, dal basso che intraprenda incisivi percorsi di trasformazione sociale e di rifondazione della democrazia (uguale: partecipazione).

La Piattaforma come confronto collettivo per far avanzare l'avviato percorso comune verso il cambiamento generale della società, nel rispetto delle forme e dei modi che ciascuna realtà di base riterrà più consoni alla propria specifica esperienza da rafforzare.

Nella Piattaforma troveremmo le lotte quotidiane (insieme conflittuali e progettuali) di un universo di realtà e persone radicate e autorganizzate nel territorio. Troveremmo dunque intrecciate le lotte presenti e sempre più future riferite in sintonia alla questione globale pubblico/privato-beni comuni e servizi pubblici, alla guerra globale permanente, all'erosione della biodiversità nel pianeta, alla salute, all'energia, all'acqua, ai rifiuti urbani e industriali, alle infrastrutture, ai trasporti locali e nazionali, alle produzioni nocive, alla militarizzazione dei territori e delle relazioni sociali, alla pace, al sistema dell'informazione, alla democrazia non delegata ma partecipata ecc.

Insomma una Rete delle Reti e una Piattaforma rivendicativa con una più forte capacità vertenziale, capaci di incidere, attraverso il conflitto sociale generalizzato, sull'agenda politica nazionale.

Di seguito, una panoramica sulle problematiche aperte e le relative iniziative in alcune delle mille vertenze nelle quali Medicina democratica è spesso elemento essenziale di proposta e di lotta. Tra queste si colloca anche per novità l'esperienza elettorale dei No Dal Molin di Vicenza.

I MOVIMENTI PER L'ACQUA

L'acqua sempre più rara, cara, privatizzata. Il popolo dell'acqua (la rete Forum italiano dei movimenti per l'acqua è composto da più di 70 associazioni ed organizzazioni regionali e nazionali e da quasi 1.000 comitati territoriali), avvertita l'urgenza di addivenire ad un cambiamento normativo nazionale, che segni una svolta radicale rispetto alle politiche, trasversalmente condivise negli ultimi anni, che hanno fatto dell'acqua una merce e del mercato il punto di riferimento per la sua gestione, ha portato in parlamento -intrecciato a decine di conflitti territoriali- quasi mezzo milione di firme su una Proposta di legge di iniziativa popolare concernente “Principi per la tutela e la gestione delle acque e disposizioni per la ripubblicizzazione del servizio idrico”. Di conseguenza, è stata approvata una moratoria che ferma fino al 31 dicembre 2008 la privatizzazione dei servizi idrici e afferma il carattere pubblico della gestione e della proprietà delle reti idriche. Ma con le elezioni tutto questo rischia di essere vanificato.

Sullo sfondo infatti c'è il patto scellerato tra Acea, Suez-Veolia evidenziato e denunciato dall'antitrust italiano, l'operazione acqua Toscana, la fusione Hera-Iride-Enia- Acea, le mire sull'Acquedotto pugliese, i denominatori comuni politici, la confusione tra politica e affari finanziari, il conflitto di interessi e la rete Amga-Iride-Hera-Enia-Veolia/Vivendi-Caltagirone-Monte dei Paschi di Siena-Electrabel.

Nel mentre l'Onu parla di “crisi mondiale dell'acqua, di epicentri nel Mediterraneo, Cina, India Usa. Il World economic forum di Davos afferma che l'acqua sarà il maggior problema del mondo.

Le banche lanciano titoli e certificati sull'acqua, le multinazionali Vivendi e Suez si preparano fondendo i loro assetti societari. Nestlè, Coca Cola, Pepsi Cola, Unilever si coalizzano. Sull'onda della grande manifestazione nazionale (40.000 partecipanti) a sua volta l'Assemblea nazionale Forum italiano dei movimenti per l'acqua (Roma, marzo 2008) ha indetto prima dell'estate una Giornata nazionale di lotta per la ripubblicizzazione dell'acqua, con iniziative di lotta in tutti i territori e per spingere per l'immediato riavvio dell'inter parlamentare della nostra legge di iniziativa popolare, e ha programmato per l'autunno un secondo Forum preceduto da Forum e piattaforme regionali, coadiuvate da sette Gruppi di lavoro nazionali, nonché ha tracciato una proposta di lavoro per la costruzione del Coordinamento nazionale degli Enti locali per l'acqua pubblica. Infine ha sottolineato ancora una volta "la necessità di una più forte relazione tra il movimento dell'acqua e i movimenti di lotta per le altre vertenze sui beni comuni e sui servizi pubblici. Questo sia per una naturale necessità di allargare le possibilità di difesa contro le future spinte alla mercificazione dei beni e alla privatizzazione dei servizi, sia per costruire virtuosi intrecci tra le vertenze e i movimenti che lottano per la democrazia dal basso".

L'AMBIENTALISMO DEL FARE

Per fronteggiare le resistenze delle popolazioni autorganizzate, il gruppo delle imprese industriali impegnate nella devastazione del territorio hanno creato, con infinita dovizia di mezzi, appositi "centri di studio" organizzati da agenzie di comunicazione e composti da un florilegio di politici, scienziati e opinionisti opportunamente scelti, cioè il cosiddetto "ambientalismo del fare", ovvero "dell'affare".

L'obbiettivo dichiarato è affinare tecniche capaci di superare le resistenze locali, avviare quindi politiche del consenso articolate in tre fasi: esaltare il progetto industriale, sminuire le proteste popolari e infine proporre sostanziose compensazioni territoriali a monetizzare il danno. Allo scopo, si organizzano interventi mediatici, convegni, osservatori, comitati scientifici, editoriali, assemblee, siti web, dopo i contatti preliminari avuti con le amministrazioni per stilare convenzioni ecc. Insomma: lavorarsi i poteri locali, lanciare campagne mediatiche per confondere la gente e, infine, monetizzare il danno ambientale e sanitario.

Tra questi "centri di studio" si distinguono il NIMBY FORUM (Legambiente, Cittadinanza attiva, Amici della terra, Actelios Falk, Autostrade per l'Italia, CMC, Endesa, Enel, Hera, Waste, Siemens, FS ecc.), nonché l'ASSOCIAZIONE PIMBY di Chicco Testa e l'AGICI. Quest'ultimo, ad esempio, con appludito studio ha auspicato la costruzione entro il 2020 di 100 cancrovalorizzatori (denominati termovalorizzatori), 80 siti di compostaggio, 7 centrali a carbone, 16 centrali a gas, 3 rigassificatori, 1.300 chilometri di autostrade e 600 di raccordi ecc. Di suo, l'Edison ha aggiunto almeno 5 (meglio 10) centrali nucleari entro il 2015.

Non si sa se sia parto di qualche "centro di studi" il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri emanato in data 8 aprile 2008 con il titolo: "Criteri per l'individuazione delle notizie, delle informazioni, dei documenti, degli atti, delle attività, delle cose e dei luoghi suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato": all'articolo 5 vengono indicate come materie suscettibili di essere oggetto di segreto di Stato quelle esemplificativamente elencate nell'allegato al decreto, nel quale, al punto 17, compaiono inaspettatamente anche "gli impianti civili per produzione di energia ed altre infrastrutture critiche". Dal 1 maggio dunque le centrali elettriche e le altre "infrastrutture critiche" potranno essere oggetto di segreto di Stato.

UN ALTRO MODELLO ENERGETICO PER UN'ALTRA ECONOMIA

In occasione del 20° Congresso mondiale dell'energia (presenza massiccia di tutte le multinazionali dell'energia e delle grandi imprese di stato, dei governi e del sistema bancario-finanziario), il "Controvertice" dei movimenti, in un documento al quale ha aderito anche Medicina democratica, ha contestato i futuri scenari del World energy

council centrati ancora sulle fonti energetiche fossili, sul rilancio nucleare e sul massimo profitto a discapito di fonti rinnovabili, risparmio energetico, pace, salute, ambiente. La questione energetica mai come ora appare in tutta la sua gravità. L'era dei combustibili fossili, che ha determinato l'attuale assetto dell'economia mondiale e dell'intera società, sta mostrando tutti i suoi limiti e i suoi disastri: l'esauribilità delle fonti e le guerre per il loro approvvigionamento, le ingiustizie sociali, l'inquinamento provocato dai processi di combustione conseguenti e le alterazioni climatiche drammaticamente sempre più evidenti, l'erosione della biodiversità, determinano una situazione ormai insostenibile. Ad aggravare la situazione, a fronte della scarsità di petrolio e gas, viene sempre più imposto l'uso del carbone, con il suo carico inquinante e alterante del clima. Il potere costruito sul petrolio, le altre energie fossili e il nucleare, si è assicurato il controllo del mondo con la giustificazione di garantire benessere e "democrazia" tramite la strategia della "guerra permanente". Mai come ora tutto ciò appare falso: lo squilibrio fra popolazioni; le terribili conseguenze sul clima a danno di tutti; lo sconvolgimento dei territori dove si perpetua il dominio con l'imposizione di megainfrastrutture, centrali, impianti ed inceneritori sempre più invasivi anche se falsamente meno inquinanti. A tutto ciò si aggiunge la scellerata proposta di chi vorrebbe realizzare nuove centrali nucleari, senza rendere conto dei disastri che provocano (recentemente anche in Giappone), tanto più gravi se confrontati con le scarse quantità di energia fornita a livello mondiale, quasi sempre foglia di fico per coprire gli intenti militari che si celano dietro tale proposta. Fra le stesse fonti rinnovabili, il contributo degli agrocarburi (cosiddetti "biocarburanti") va trattato con molta cautela per non vincolare prodotti agroalimentari a combustibili fossili per l'autotrazione, con conseguenze drammatiche sui costi dell'alimentazione. L'obiettivo dei comitati vuol essere, come anche indica il Contratto Mondiale per l'Energia, quello di garantire un altro modello energetico mondiale che fornisca a tutti equamente l'energia necessaria per vivere dignitosamente, a partire dalla riduzione dei consumi nel nord del mondo, senza distruggere le foreste per produrre carburanti o deportare popolazioni per realizzare grandi dighe. Riduzione e risparmio, sistemi efficienti, mezzi per ottenere energia da fonti rinnovabili non inquinanti e disponibili praticamente ovunque come il sole, il vento, le maree, ecc. sono le vie da percorrere. E' prioritario divulgare buone pratiche che favoriscano il consumo locale e biologico, il riuso e riciclo, e una mobilità che privilegi mezzi collettivi e individuali a basso impatto o nullo. Si distingue in questa promozione il Coordinamento regionale ambientalista-rifiuti del Piemonte.

RIGASSIFICATORE LIVORNO-PISA

Il Tar della Toscana ha accolto il ricorso di Greenpeace e quello del Comitato di Pisa e Livorno insieme a Medicina Democratica e Forum Ambientalista contro il rigassificatore offshore al largo della costa tra Livorno e Pisa. Di conseguenza l'autorizzazione a suo tempo concessa alla prima area marina industriale in un'area marina protetta e' stata annullata. Il ricorso era stato presentato nell'ottobre 2007 quando Greenpeace prima aveva sollevato dubbi sulla legittimità dell'operazione e in seguito aveva scoperto le prove di un clamoroso falso in atto pubblico: il decreto di valutazione di impatto ambientale che autorizzava l'impianto mentiva nell'affermare che il comitato di pilotaggio del santuario dei cetacei aveva espresso un parere positivo sulla compatibilità tra rigassificatore e lo stesso santuario. Il mare non può essere dichiarato zona industriale, tanto più un'area dichiarata protetta come il santuario dei cetacei, e i rigassificatori sono, per la direttiva Seveso, siti industriali pericolosi'

RIFIUTI ZERO

Il vero scandalo dei rifiuti campani è che nessuno dei responsabili politici regionali e nazionali, di destra o di sinistra, ha mosso un dito per evitarlo, anche quando non era connivente alla camorra. Oltre a chiedere l'annullamento di questa classe politica trasversale, la Rete nazionale rifiuti zero e i Comitati e le Reti campane, artefici di grandi manifestazioni sul territorio, hanno immediatamente rilanciato le proposte e le iniziative per fare uscire la Campania dall'attuale catastrofe annunciata: no agli inceneritori, ripartire con una seria raccolta differenziata basata su due contenitori (organico e resto) e con linee di compostaggio e di selezione delle frazioni riciclabili all'interno degli impianti CDR. Il "residuo" deve essere "stabilizzato in discariche non impattanti. Contestualmente deve essere approvato un Piano regionale "stralcio" che punti a riduzione, riuso, raccolta differenziata porta a porta e su un sistema di tariffazione incentivante. Per lo smaltimento dei cumuli di rifiuti: forme di solidarietà da parte delle altre regioni. Sempre contestualmente: politiche di risanamento di un territorio inquinato da decenni di criminali traffici di rifiuti tossici, a partire dalla verifica dello stato di salute delle popolazioni (soprattutto diossina). Per l'inceneritore di Acerra occorre attuare almeno una moratoria per fare piena luce sui perversi legami tra politica e affari e verificare la sua riconversione in "impianto a freddo".

"Rifiuti zero" ha nel contempo diffuso il Rapporto Nazionale Rifiuti 2007 (riferito all'anno 2006) a cura dell'Osservatorio Rifiuti (ONR) e di APAT. Come occasione istituzionalizzata per capire dove sta andando la gestione dei rifiuti nel nostro Paese. Una "istantanea" tanto più importante proprio mentre perdura la "tragedia campana" e la sua volgare strumentalizzazione a favore degli inceneritori. Il giudizio è sorprendente: "In estrema sintesi i trend positivi (se ben colti e sviluppati) dominano su quelli negativi".

Le brutte notizie arrivano dall'aumento dei rifiuti, (+2,7%) rispetto al dato 2005, che si attestano sui 32,5 milioni di tonnellate (dato riferito solo ai rifiuti urbani), mettendo in luce un'assenza totale di strategie di contenimento della produzione di rifiuti (soprattutto imballaggi e plastiche altrimenti tassati negli altri Paesi).

Ma ci sono anche ottime notizie. Sugli 8.101 Comuni italiani ben 1.830 hanno superato il 50% di raccolta differenziata, 200 addirittura sono oltre il 70%. Ben 11 province superano ormai il 50%. Novara (357.000 abitanti) è al 61% e Treviso (857.000 abitanti) è al 66,6%, come San Francisco. A trascinare l'intera provincia di Treviso è il Consorzio Priula che (nel 2007) ha raggiunto il 78 per cento. Altre 14 province superano il 40% di RD e tra queste spicca la provincia di recente istituzione di Medio Campidano che in due anni ha già raggiunto un buon 43% di RD.

Questi numeri confermano che dove si punta davvero sulle raccolte differenziate i risultati, anche su vasta scala, arrivano anche in pochi anni. Dove si punta invece sugli inceneritori come in Toscana, in Campania e in Sicilia, i risultati sono bassissimi o fermi da anni.

E ci sono ancora ulteriori positive novità nel rapporto. In 5 anni lo smaltimento in discarica passa dal 59,5% al 47,9% senza transitare attraverso l'incenerimento che retrocede dal 10,2% del 2005 al 10,1% del 2006. Il numero degli inceneritori non solo non aumenta ma addirittura decresce: da 50 a 48.

Questi sono sicuramente i risultati dell'azione e dell'opposizione di centinaia di comitati in tutta Italia.

UNO STATO DI POLIZIA

Bloccato dal Consiglio di Stato, il referendum contro la base militare Dal Molin va avanti lo stesso, autogestito, mentre Berlusconi annuncia 5 inceneritori in Campania.

Scrivono i Comitati contro la discarica di Chiaiano e Marano Rete Campana 'Salute e Ambiente': "Oggi circa 7000 persone hanno manifestato per lo Jatevenne day, contro la discarica di Chiaiano e

in generale per difendere la Campania da un 'piano rifiuti' che in realtà è un crimine economico, sociale e ambientale! Insieme ai comitati venuti da molte parti della Campania (Giugliano, Acerra, Terzigno, Ponticelli..) e a realtà nazionali come i No Dal Molin di Vicenza, sono scesi in piazza migliaia di napoletani e soprattutto di cittadini di Chiaiano e Marano. Un successo che non era scontato, dopo 5 mesi di resistenza, dopo le violenze della polizia a maggio e dopo la propaganda spesa a piene mani (e anche il denaro) da parte del governo Berlusconi. La manifestazione di oggi dimostra che sarà dura per il governo e il commissariato fare la discarica! Avevamo chiesto al termine della Manifestazione che una delegazione di almeno 50 cittadini entrasse nella cava. Un fatto simbolico ma fondamentale, per significare che quel territorio è di chi lo vive e non può essere espropriato dalla democrazia e militarizzato dagli eserciti. Avevamo anche chiesto che Bertolaso aprisse finalmente un confronto pubblico sulle alternative a megadiscariche e incenerimento. Nessuna delle due condizioni è stata accettata. Perciò, al termine del corteo, dopo un'ulteriore trattativa andata male, abbiamo fatto quello che avevamo pubblicamente annunciato. Siamo andati avanti verso la cava! Solo con i nostri corpi o strumenti esclusivamente difensivi dei colpi, come i caschi. Questo avevano deciso infatti i cittadini partecipanti del presidio. Abbiamo vissuto con emozione la compattezza con la quale un corteo di gente comune è avanzato e anche le tante case intorno che su richiesta del corteo hanno acceso le luci per contrastare il buio incipiente. (Così come abbiamo apprezzato i commercianti che oggi hanno raccolto l'appello alla serrata contro la discarica). Ma la polizia ha preso a manganellare furiosamente e a caricare. Soltanto a quel punto il corteo si è autodifeso come poteva, perché mai più permetteremo un 23 maggio e sono nati dei blocchi su via Cupa del Cane (quella delle cariche) e delle strade intorno. Ma quest'aggressione gratuita dimostra quale sia il concetto di democrazia di chi sta occupando incostituzionalmente i nostri territori per fare i suoi affari in nome 'dell'emergenza'. Quei blocchi rappresentano anche un simbolo: se insisteranno a fare quest'assurda discarica riprenderemo a bloccare, pubblicamente e in massa. Così come mercoledì accoglieremo 'degnamente' il premier Berlusconi per ricordargli l'assaggio di democrazia che ci ha fatto vedere oggi...! Dopo le cariche, con una ragazza fermata e diversi feriti, abbiamo capito meglio il senso dell'azione di stamane, quando carabinieri con mitra puntati al volto hanno fermato tre attivisti che portavano al corteo le sue coreografie. I ragazzi sono rimasti sequestrati in caserma per due ore. Sequestrati dei pannelli di plexiglas su cui erano disegnati degli alberi. Li hanno classificati come 'armi improprie'. Ci chiediamo che arma impropria sia un pannello...? Evidentemente serve solo a pararli, i colpi, ma loro avevano deciso di caricare gente più indifesa possibile. La compattezza e la determinazione del corteo, dei tantissimi cittadini e attivisti venuti dalla Campania e da altre parti d'Italia, ha evitato il peggio. Già da domani è convocata l'assemblea sul presidio per pianificare il prosieguo della lotta, mentre invitiamo tutte le realtà ambientaliste a costruire insieme una grande mobilitazione regionale contro chi sta dilaniando la Campania.”

IL MOVIMENTO REFERENDARIO DI FERRARA

La Provincia non comunica i dati comparati delle emissioni dell'inceneritore, prima e dopo la triplicazione, e il Movimento referendario (composto da Medicina Democratica, WWF, Grilli Estensi ed altri Comitati ferraresi, e artefice di importanti risultati, come lo stop alla centrale Turbogas tuttora spenta, nonché la limitazione delle emissioni dell'inceneritore di Cassana, nella VIA dell'ottobre 2007) prende carta e penna e i dati se li calcola da solo mentre sta ancora valutando la possibilità di un secondo ricorso al Tar contro la nuova Autorizzazione integrata ambientale emanata dalla Provincia. “La città ha il diritto di sapere se l'ultima autorizzazione rilasciata ad Hera consenta alle due nuove linee L2 ed L3 di inquinare di più o di meno della preesistente linea 1”. La nuova Aia infatti ha fissato nuovi limiti di emissione che consentono di bruciare 130 mila tonnellate all'anno di rifiuti, senza limiti ai flussi di massa per gli inquinanti emessi (ad eccezione degli ossidi di azoto e delle polveri totali). Ma la Provincia non fornisce le

tabelle. E allora la comparazione diventa fai-da-te: grazie ai documenti ufficiali disponibili gli ambientalisti ricostruiscono le emissioni autorizzate nella prima Aia e nella seconda, comparandole con le emissioni della linea L1 dichiarate da Hera. Secondo la tabella ricostruita con beneficio d'inventario da Medicina democratica, gli ossidi di azoto (NOx) passano dalle 28,5 tonnellate l'anno emesse con la sola Linea 1 alle 29,7 previste dal primo documento per arrivare alle 70 concesse con la nuova Aia. La polveri totali triplicano passando da 0,34 a 1; cadmio e titanio subiscono un aumento vertiginoso: da 0,83 kg l'anno a 22,4. Stesso discorso per il mercurio che aumenta da 0,37 kg l'anno a 22,4. I metalli si moltiplicano da 6 a 336 kg, mentre gli idrocarburi vedono i 65,1 grammi della sola Linea 1 diventare 5600 con le tre linee attive. Chiudono la preoccupante tabella diossine e furani, che da 10,4 mg l'anno diventano 56 e il carbonio che dalle 0,28 tonnellate previste nella prima Aia passa a 2,8.

NO COKE CIVITAVECCHIA: DA BRINDISI A BRUXELLES

Il Movimento No Coke Alto Lazio ha testimoniato: “Abbiamo incontrato le popolazioni di Brindisi: Abbiamo pianto con loro, per loro e per noi. Che fosse una centrale maledetta quella di Brindisi lo sapevamo. Ma quando siamo partiti giovedì 27 marzo, alle quattro della mattina, non avevamo la piena consapevolezza di quello che avremmo trovato, della crudezza delle testimonianze che avremmo raccolto. Non potevamo certo sapere la rabbia, mista a dolore ed incredulità, che avremmo trovato negli occhi degli agricoltori che ci hanno mostrato i loro ortaggi, tra cui il famoso carciofo brindisino, intrisi dei veleni emessi dal carbone, lasciati a marcire sui campi a migliaia. Né il grido di dolore delle madri che ci hanno incitato a lottare e non mollare per difendere il futuro dei nostri figli; loro con bambini in braccio di pochi anni e già il futuro compromesso da svariate gravi malattie legate all'inquinamento. Non potevamo sapere che avremmo pianto con loro, per loro e per noi. E non potevamo sapere che il monito unanime lanciatoci da amministratori, medici, oncologi, semplici cittadini fosse uno solo: non la fate accendere, dopo non sarete più in tempo...”

I problemi ambientali e di salute a Civitavecchia e nei comuni limitrofi rivestono una gravità che merita piena attenzione: il dato epidemiologico è il risultato di decenni di attività inquinanti mai seriamente monitorate e limitate.

Il territorio che si estende nella Tuscia tra Civitavecchia e Montalto di Castro rappresenta da decenni il polo energetico a combustibili fossili più grande d'Europa, con oltre 5000 MW di potenza elettrica installata. Una vasta letteratura scientifica e gli studi epidemiologici compiuti dall'OER (Osservatorio Epidemiologico Regionale) negli anni 1997-2002 hanno messo in evidenza gli alti livelli di mortalità e morbilità per malattie derivanti dall'inquinamento nell'Alto Lazio, con particolare riferimento al comprensorio Civitavecchia-Tarquini. Uno studio epidemiologico più recente sulla popolazione di Civitavecchia ha evidenziato un'incidenza di patologie riferibili all'inquinamento superiore del 30% rispetto alla media regionale. Di qui la richiesta di una nuova completa e attendibile valutazione di impatto ambientale.

Infatti il Comitato dei Cittadini Liberi, il Movimento No Coke Alto Lazio ed il Coordinamento Nazionale dei Medici per la Salute e l'Ambiente con il sostegno dell'Università Agraria Tarquinia, hanno consegnato al Presidente della Commissione Petizioni Marcin Libicki l'istanza sottoscritta da duemila Cittadini dell'Alto Lazio contro la centrale a carbone che l'Enel sta costruendo a Torre Valdaliga Nord.

La petizione denuncia le carenze della Valutazione d'Impatto Ambientale della nuova centrale a carbone, che tra l'altro omette di citare i valori delle emissioni previste per arsenico, acido cloridrico ed acido fluoridrico oltre ad essere lacunosa sui dati epidemiologici della popolazione interessata. Sono stati allegati i pareri negativi del Ministero della Salute e dell'Ambiente che in passato criticavano tali mancanze e mettevano in discussione lo stesso decreto autorizzativo, se tali dati non fossero stati integrati e portati a conoscenza della popolazione. Diverse sono le norme comunitarie sulle emissioni industriali, in primis la direttiva 96/61, ad essere disattese.

NO AL POLO ENERGETICO DENTRO IL DELTA DEL PO

In quello che viene definito "polo energetico nazionale del Polesine" con ritmo crescente si accumulano le richieste di nuovi impianti, specie nel settore dell'energia, in assenza dei Piani energetici nazionale e regionale: riconversione a carbone della Centrale elettrica ENEL di Porto Tolle (1980 MW); terminal Gasiero offshore e rigassificatore Adriatic GLN al largo di Porto Levante ; due grandi centrali elettriche a turbogas a ciclo combinato da 800 MW ciascuna, una a Cona (VE) e una a Loreo (Ro), a pochi km da Adria, Cavarzere e Rosolina-Albarella; centrale ad olio di colza e cementificio di Borsea; tre centrali a combustione di biomassa coltivata, senza alcuna garanzia della filiera locale, a Calto, Bagnolo e Villanova del Ghebbo; un inceneritore e un impianto a biomasse nell'Area Industriale di Adria-Loreo; una mega-area industriale/portuale di Ca' Cappello (Porto Viro) per attività imprecisate, ecc. Non solo, ma la pluralità di impianti esistenti e proposti, rende assolutamente inadeguata ed insufficiente la Valutazione d'Impatto Ambientale per ciascun singolo impianto, mentre risulta necessaria una valutazione complessiva degli effetti cumulativi sull'ambiente e sulla salute, a partire dal delicato equilibrio e dalle condizioni esistenti (VAS, AAI), che non è mai effettuata.

Non è possibile, secondo i Comitati e le Associazioni per la difesa della salute e dell'ambiente, della Provincia di Rovigo, di Cavarzere e Cona (VE), accettare di svendere e compromettere il Delta del Po, parco naturale unico in Europa, per realizzarvi in esso un grande polo energetico nazionale, peggiorando ancor di più le condizioni ambientali e sanitarie (alti indici di malattie polmonari e tumorali) dell'intero Polesine e di larga parte delle Province di Ferrara e di Venezia, anziché investire sul risparmio energetico, sulle energie (realmente) rinnovabili o comunque sulle fonti a più basso impatto ambientale.

LE PRODUZIONI DI MORTE A MARGHERA

Il Governo Prodi ha fatto danni anche nelle ultime settimane del suo mandato. Ha approvato il progetto di aumento di produzione degli impianti di CVM e PVC di Porto Marghera. Le valutazioni elettoralistiche, le promesse telefoniche di Veltroni ai sindacalisti dei chimici hanno prevalso sulle valutazioni tecniche e sui dubbi dei tecnici della commissione VIA nazionale; hanno prevalso sulla vetustà e pericolosità degli impianti dimostrata più volte nei vari processi celebrati in questi ultimi anni. Questo governo non ha minimamente tenuto conto della volontà espressa nel luglio 2006, dall'80% dei cittadini del Comune di Venezia, che hanno partecipato alla consultazione/referendum e che chiedevano la fine delle produzioni e lavorazioni del cloro, del CVM e del fosgene. Prodi e i suoi soci hanno sicuramente valutato che è più utile privilegiare gli interessi delle multinazionali della chimica piuttosto che ascoltare la volontà dei cittadini.

I padroni della chimica potranno continuare e aumentare le produzioni di prodotti cancerogeni per altre decine d'anni mettendo in pericolo la salute di lavoratori e cittadini; non sono bastati i pesantissimi danni ambientali che questa chimica ha prodotto fino ad oggi contaminando aria, acque, suoli, laguna e la catena alimentare.

I padroni della chimica però non si accontentano dei loro "successi" : vogliono presentare il progetto di una nuova centrale turbogas da 400 MW; un nuovo progetto per aumentare la produzione dell'impianto DL 1-2 per produrre dicloroetano (prodotto cancerogeno) da 170.000 a 250.000 t/a (il recente aumento da 100.000 a 170.000 t/a senza parere Via sembra non bastargli).

"Comunque non abbiamo intenzione di arrenderci" hanno promesso Medicina democratica Associazione Gabriele Bortolozzo, Ambiente Venezia, Assemblea Permanente contro il rischio chimico "e presenteremo, come abbiamo già fatto in passato, osservazioni contro questo aumento produttivo, appena si aprirà di nuovo l'iter burocratico pubblico. Ci riserviamo inoltre la possibilità di ricorrere al TAR, alla Corte dei Conti, alla Corte di Giustizia e agli organi competenti della Comunità Europea".

BUSSI COME MARGHERA

Un canyon imponente, incastrato tra due parchi nazionali (Gran Sasso e Majella), che dall'Appennino si apre verso il mare Adriatico. Boschi a perdita d'occhio, cime imbiancate sullo sfondo, qua e là mucchi di case lungo i pendii. All'altezza del paesino di Bussi, sotto il ponte dell'autostrada e con il fiume che passa in mezzo, c'è un sito industriale. Un insediamento chimico sorto nel 1901 e finito nell'orbita Montedison. Nel 1982 si aprono otto nuovi pozzi dell'acquedotto, a valle dell'industria, dove il fiume Tirino ha già imbarcato un bel po' di veleni. Vent'anni dopo l'ASL certifica le sostanze inquinanti: tetracloroetilene, tricloroetilene e cloroformio, tossici e cancerogeni. Ma Asl (Azienda sanitaria locale, dà i giudizi di potabilità), Arta (Autorità regionale territorio e ambiente, fa le analisi in laboratorio), Aca (società pubblica di gestione dell'acqua), Ato (Ambito territoriale ottimale, ente pubblico che coordina la gestione dell'acqua), commissario straordinario del governo, una quarantina di Comuni, Provincia, Regione, si danno la consegna del silenzio. I cittadini continuano a bere ignari di tutto. Anzi, viene miscelata l'acqua inquinata con quella buona, per diluire i veleni. Nel 2004 una nuova relazione dell'Agenzia ambientale regionale aggrava il quadro: nella falda, diciannove molecole superano i limiti di legge. Tra queste anche il cromo esavalente, il micidiale agente tossico e cancerogeno. Il tetracloroetilene risulta schizzato fino a 4.800 volte superiori a quelli tollerati. E poi mercurio, piombo, nichel, cloruro di vinile. L'Agenzia... conferma il giudizio di potabilità dell'acqua. Vengono aggiunti dei filtri. Inutili. Nel 2007 si rilevano superiori concentrazioni di tetracloruro di carbonio (un composto tossico che colpisce fegato, reni, cuore e sistema nervoso)

Fausto Croce, professore di chimica all'università di Chieti, vive proprio nella valle. Preleva campioni di acqua e li fa analizzare in laboratorio da un'equipe di colleghi. L'esito è sconvolgente: cancerogeni a livelli mai raggiunti in nessuna acqua potabile del mondo. L'ATO minimizza. Il Corpo forestale, guidato dal comandante provinciale Guido Conti, va a dare un'occhiata nelle viscere della valle. Comincia a scavare attorno al sito industriale e al fiume. Per chilometri. La terra è intrisa di sostanze inquinanti, che fino al 1963 erano scaricate direttamente nel fiume Pescara. Le stesse che hanno contaminato l'acqua. Una superficie grande come venti campi di calcio, per un totale di 500 mila tonnellate di rifiuti. La discarica abusiva di rifiuti pericolosi più grande d'Europa. I pozzi vengono chiusi. L'Acquedotto ricambia i filtri e i pozzi vengono riaperti. Poi si arrende. Sessanta tra associazioni e comitati spontanei organizzano una manifestazione con seimila persone. Un gruppo di giovani geologi e registi inizia a girare un documentario. Infine l'Istituto superiore di sanità fa giustizia di anni di ipocrisie. Dichiarò l'acqua «non idonea al consumo umano» e certifica «un rischio per la salute umana». Dai primi allarmi sono passati sei anni, dalle prime analisi quattro. Quanti e quali danni alla salute dei cittadini si potevano evitare! Il pubblico ministero Aldo Aceto ha inviato 33 avvisi di garanzia a politici eccellenti (del PD), dirigenti Ato, Arca e Montedison: avvelenamento delle acque, disastro doloso, delitti colposi contro la salute pubblica, truffa, ecc. Cioè Montedison ha inquinato truccando le carte per farla franca mentre le autorità pubbliche insabbiavano. I dirigenti Montedison sono gli stessi responsabili dello scandalo rifiuti tossici della Montedison-Solvay di Spinetta Marengo (Alessandria). La prescrizione come sempre incombe. E dei rifiuti pericolosi ancora depositati nella valle? Per quelli ci sono ancor meno speranze. Bonificare la megadiscarica costa circa 150 milioni di euro. Per ora ne sono arrivati solo un paio e non sono bastati nemmeno per coprire i rifiuti con un telone. Così l'acqua piovana e il fiume continuano a trasportare veleni. In attesa della bonifica, a Bussi si guarda avanti. Una parte dello stabilimento chimico Solvay è in dismissione, ma è già pronto un progetto per insediare un nuovo impianto per il trattamento dei rifiuti industriali. Non quelli già abbandonati nella valle, ma altri provenienti da impianti petrolchimici, raffinerie e industrie chimiche di mezzo mondo, dagli Stati Uniti alla Polonia. Più o meno centomila tonnellate ogni anno.

SOLVAY DI ROSIGNANO

La sezione Medicina democratica di Livorno e della Val di Cecina ha presentato un esposto alla Procura contro la Solvay che, non rispettando gli impegni sottoscritti nel 2003, ha arrecato danno alla salute pubblica e all'ecosistema marino, continuando nello scarico in mare oltre i limiti di solidi sospesi e di mercurio, ricevendo illecitamente finanziamenti pubblici legati al programma non rispettato di riduzione degli scarichi, costruendo un nuovo impianto (elettrolisi a membrana) senza un'adeguata preventiva bonifica del sito inquinato. Al 31.12.2007, termine ultimo di verifica dei risultati, gli scarichi ammontavano ancora a 148.359 tonnellate annue invece di 60.000, dopo che i risultati intermedi erano stati tutti falliti senza che la Regione Toscana interrompesse i finanziamenti a fondo perduto e malgrado le sollecitazioni di Medicina democratica. Resta dunque intoccato l'enorme inquinamento da mercurio dell'area di stabilimento Solvay, dell'area circostante esterna e del mare antistante, che vari studi scientifici valutano ammontante ad almeno 500 tonnellate in mare, ed altrettante disperse in atmosfera. Medicina democratica ha messo a fuoco un possibile nesso di causa-effetto dell'esposizione di massa al mercurio nell'eccesso di mortalità infantile, nelle morti per malformazioni congenite, nell'eccesso di suicidi ricollegabili a malattie nervose. Per altri canali si sa di un eccesso di patologie nervose che coinvolgono addirittura 700 bambini. Urge pertanto una indagine epidemiologica mirata.

In conclusione del particolareggiato esposto, Medicina democratica ha ipotizzato vari reati a carico sia di Solvay che delle istituzioni, fra cui danni alla salute, mancati o insufficienti controlli, appropriazione indebita di fondi pubblici da parte di Solvay ed indebita erogazione di fondi pubblici da parte delle istituzioni .

NO NUCLEARE

Produrre energia mediante il nucleare (attualmente rappresenta una quota del 2,1 per cento del totale dell'energia utilizzata nel mondo) costa moltissimo, comporta alti rischi ambientali e lascia scorie radioattive che durano millenni. Eppure vi è una massiccia pressione perché venga rilanciato. E' in corso una forsennata campagna che si appoggia su tre tesi: il nucleare garantisce il rifornimento energetico mondiale, il nucleare ha zero emissioni di CO₂, il nucleare ha bassi costi esterni, in particolare rispetto alla sicurezza, anzi, i rischi sono assai bassi, accettabili. Nessuna della tre è vera.

In questo contesto, i comitati locali si stanno scontrando con l'arrogante tecnocrazia nucleare che nega l'evidenza e propone di rimediare agli errori con tecnologie sempre più complesse e costose. Un'arroganza...tranquillizzante. Il nucleare pregresso di Saluggia, Trino, Bosco Marengo, Caorso, Latina, Sessa Aurunca, Rotondella è pericoloso? No problem: verrà realizzato un deposito centralizzato ultrasicuro. Ma se non è neppure stato individuato!? No problem: gli elementi irraggiati verranno inviati in Francia per il riprocessamento (pericolosissimo recupero di uranio e plutonio). Ma dopo dieci anni rientreranno in Italia! No problem, per dieci anni. E gli impianti di Saluggia (Vercelli) a rischio alluvione a pochi metri dalla Dora Baltea? No problem: invece di portarli via, con 20-30 milioni di euro alziamo una muraglia alta cinque e profonda quindici metri. E i pericolosissimi rifiuti liquidi ad alta radioattività dell'impianto Eurex di Saluggia? No problem: li si lasciano liquidi in nuovi depositi più moderni in attesa di solidificarli e portarli nel deposito centralizzato. Ma se non è stato neppure individuato! No problem: si faranno depositi sempre in riva al fiume. E a monte del più grande acquedotto del Piemonte? No problem. Il deposito Eurex perde e contamina la falda? No problem: lo spostiamo in un altro vecchio deposito a pochi centinaia di metri. Anche qui una perdita. No problem: spostiamo l'acquedotto del Monferrato (non è una barzulletta: notizia de La Stampa del 16 febbraio 2008).

A 22 anni dalla catastrofe nucleare di Chernobyl (26.04.86) il cesio 137 sparso per mezzo globo è ancora attivo, il cesio decade, in effetti, in 30 anni. Mentre sono conclamati i danni nella Bielorussia dove all'ospedale di Kiev sono ancora operati bambini di pochi mesi per casi di tumore a causa del terreno e del cibo troppo contaminato (nemmeno le nuove generazioni ne avranno pace), in Italia non sapremo mai gli effetti provocati sulla popolazione da quell'evento. Anzi la contaminazione di

Chernobyl è diventato un paravento per giustificare i dati sulla radioattività ambientale vicino ai centri nucleari di mezza Europa dopo gli incidenti locali (denunciati e non) che fanno parte del rischio dei processi di gestione delle centrali e dei depositi radioattivi. Dal 1952 sono già 144 gli incidenti nel mondo, quelli noti. Alcuni, negli ultimi mesi ai nostri confini. Luglio. A Tricastin (Francia) livelli elevatissimi di uranio nelle falde freatiche, cento operai contaminati. Guasto alla centrale di Cofrentes vicina a Valencia, Spagna. Distrutto il tetto di una turbina dell'impianto di Ringhals, Svezia. Seconda fuga in pochi giorni di liquidi radioattivi nell'impianto di Romans-sur-Isère, Francia. Agosto. Fuga radioattiva in Belgio, a Fleurs vicino a Bruxelles: non mangiate cibi locali, è l'appello delle autorità. Incendio alla centrale di Vandellòs, Spagna. Settembre. Quarto incidente a Tricastin nell'arco di due mesi.

Per lo smantellamento del parco nucleare mondiale arrivato a fine vita dopo 60 anni di attività, è stato calcolato un costo di mille miliardi (ciascun reattore costa intorno ai 500-800 milioni di dollari). Poi resta sempre il problema di trovare i siti dove seppellire le scorie. L'alternativa è allungare la vita delle centrali, sempre più pericolose.

Sulla questione nucleare Medicina democratica ha recentemente dedicato un numero monografico della rivista realizzato da Angelo Baracca, docente di fisica all'università di Firenze.

NO TAV VAL SUSA

L'Osservatorio è stato una sorta di spartiacque per il movimento che si oppone alla linea ad alta velocità/capacità (AV) tra Torino e Lione, perché ha di fatto sancito l'ingresso di buona parte dei sindaci nell'area del "come tav" separandoli da comitati "no tav". In questo senso, infatti, i tavoli politico e tecnico, inventati dal governo Berlusconi per fermare l'insurrezione valsusina, sono stati usati dal governo "amico" Prodi (amico degli amministratori).

Nella prima fase dell'attività dell'Osservatorio tecnico, i rappresentanti del territorio avevano saputo dimostrare l'inutilità della nuova ferrovia, e la capacità della ferrovia esistente a supportare più del triplo dell'attuale traffico, senza nessuna saturazione neppure dopo il 2035. Ma nel luglio 2007, ignorando il governo Prodi queste conclusioni, e ignorando 32.000 firme contrarie, Bruxelles ha stanziato 671 milioni di euro per il nuovo tunnel. Il Tavolo politico a sua volta, nel febbraio 2008, ha imposto di passare a discutere i tracciati della nuova linea. Affrontando anche il nodo ferroviario urbano AV di Torino, è apparso ancora più evidente il salto di qualità dell'Osservatorio: passato dall'analisi del "se tav" all'analisi del "come tav" (ipotizzando anche tracciati di minore resistenza, come della Val Sangone). I sindaci "se tav" sono rimasti dentro l'Osservatorio, anzi si sono separati dai comitati "no tav" in un organismo che si riunisce a porte chiuse (la Conferenza dei sindaci) e azzerava la democrazia reale. Ma 87 consiglieri e assessori della bassa valle di Susa (il 25% del totale) si sono separati dagli altri sindaci firmando un documento che chiede l'uscita dall'Osservatorio. Colpo di coda del dimissionario governo Prodi (Chiamparino, Bresso) con l'assenso dei sindaci "se tav": entro giugno 2008 l'Osservatorio completerà l'analisi del nodo di Torino e dei tracciati in valle (rispunta anche quello della sponda sinistra della Dora), poi si svolgerà un referendum.

A questo punto i Comitati hanno deciso di uscire da una fase di relativa attesa, seguita alla raccolta delle 32.000 firme, e sono ritornati in campo con l'iniziativa "Compra un posto in prima fila": l'acquisto in proprietà indivisa (un metro quadro a testa, al costo di 15 euro) da parte di migliaia di persone "no tav" di terreni situati in zone suscettibili di cantierizzazione per le diverse ipotesi della famigerata linea ferroviaria.

NO TAV TERZO VALICO DEI GIOVI

Va di moda il "tesoretto" e l'idea è questa. I porti producono, attraverso la riscossione dell'IVA e relative accise sulle merci importate, un extragetto fiscale che, anziché andare tutto allo Stato,

dovrebbe essere trattenuto dalle Regioni per impiegarlo a favore del “Terzo valico” atteso da vent’anni e mai decollato: un progetto ferroviario che, nell’ambito dell’alta velocità (corridoio 24, Genova-Rotterdam), andrebbe a collegare Genova con Milano e Torino tramite un tracciato di 54 chilometri, 39 dei quali in galleria tra rocce amiantifere. Un’opera faraonica, costosa, devastante, dannosa e inutile perché in alternativa basta e avanza modernizzare e potenziare le linee già esistenti. L’idea del tesoretto ha entusiasmato i presidenti delle Regioni Liguria, Piemonte e Lombardia, nonché il governo Prodi. Così l’extraggettito portuale è entrato nella Finanziaria 2007 e, quindi, nella manovra 2008; è stato varato il decreto attuativo e la Conferenza Stato-Regioni ha dato il via libera. Il tesoretto consentirebbe l’apertura di mutui per avviare i cantieri, quello che maturerebbe di anno in anno funzionerebbe da rata. In realtà con i primi soldi (150 milioni di euro annui?) si può mettere appena in moto l’operazione. Ma il resto per arrivare ai 5 miliardi? Si vedrà. L’importante è cominciare a incassare e spendere. Per cominciare, condizione essenziale è un accordo politico bipartisan che garantisca la stabilità della norma al cambiare dei governi, cioè che i rubinetti dell’extraggettito portuale restino sempre aperti. L’opera iniziata con pochi fondi, o resterà la solita cattedrale nel deserto, o sarà finita sacrificando (altri) soldi pubblici che potrebbero essere destinati a cose più utili o più redditizie. L’esistente ferrovia Voltri-Ovada, ad esempio. E invece rispunta un altro tunnel: da Voltri a Novi Ligure.

NO TAV MUGELLO

Le cifre dell’impatto ambientale nella valle del Mugello: circa 150 Km² di bacini idrografici drenati fra principali e minori e oltre 100 Km di reticolo fluviale, tutti in linea con il raggio di influenza del tracciato TAV. Le cifre aumentano se si aggiunge la realtà d’oltreappennino nel comune di Fiorenzuola dove numerosi affluenti del Santerno, nonché tratti dello stesso, hanno evidenziato totali perdite dei deflussi superficiali. Disastro idrico preannunciato sul torrente Carza: con la cessazione dei rilanci dalla galleria del Carlone il torrente è stato completamente prosciugato. Il Carza risulta essere il maggiore affluente della Sieve con i suoi 70 Km² di bacino e interessa con il suo attraversamento paesi come Vaglia e San Piero a Sieve.

Negli anni passati gli abitanti avevano assistito con rabbia e disperazione alla perdita dei deflussi in tanti torrenti come Erci, Bagnone, Bosso, Farfereta e nell’affluente principale del Carza, il torrente Carzola, le cui pregiate acque a salmonidi scaturivano dalle sorgenti di Monte Morello mentre ora sono vengono drenate dalla galleria e inviate verso Sesto Fiorentino.

Agricoltori e cittadini continuano a chiedere (Regione Toscana) soluzioni e iniziative (comprese quelle previste per la mitigazione dell’impatto sull’ambiente) per far fronte oggi e nel futuro alla perdita dell’acqua, elemento essenziale per la vita e lo sviluppo di un territorio, con proposte di soluzioni tecniche all’emergenza in particolare sul torrente Carzola attraverso adeguati progetti di riqualificazione. Nello stesso tempo sono stati posti quesiti sulla realizzazione dei tanti invasi previsti nel Master Plan (piano di attuazione delle opere previste dall’Addendum del 2002). Intanto è cominciata dopo tre anni di indagini e tre anni di dibattito, la requisitoria al processo per i danni ambientali provocati dalla Tav che vede imputate 59 persone con ipotesi che vanno dalla truffa allo smaltimento dei rifiuti, dall’inquinamento del territorio all’impoverimento delle falde acquifere. Sono infatti state stravolte le condizioni di vita di intere comunità, provocati danni per 751 milioni di euro, distrutti 57 Km di fiumi, 24 Km di corsi d’acqua hanno visto diminuire drasticamente la loro portata, c’è stato l’essiccamento di 37 sorgenti, 5 acquedotti e una trentina di pozzi.

NO TAV CORRIDOIO 5

Ennesimo esempio di inutile esborso di immense risorse finanziarie necessarie a realizzare un'opera di dubbia utilità nei trasporti e, di sicuro, dannosa a livello ambientale. Non sussistono condizioni finanziarie per sostenere la realizzazione della linea ferroviaria Tav nella tratta Venezia-Trieste-confine di Stato, del cosiddetto "Corridoio 5", alias "Progetto prioritario n.6". Ancora non sono state offerte garanzie sugli effettivi costi delle opere, quando è dimostrato che, a parità di tipologia, in Italia questi hanno raggiunto costi 3-4 volte superiori rispetto a Francia e Spagna.

Nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia la medesima opera si preannuncia come un'irreversibile alterazione delle qualità ambientali dei luoghi e della qualità della vita delle popolazioni attraversate dal tracciato, senza che possano fruire di alcun beneficio derivante.

Già in passato, il progetto preliminare della tratta Ronchi dei Legionari-Trieste è stato bocciato dalla Commissione nazionale Via per le insanabili alterazioni ambientali che ne sarebbero derivate. La Regione Friuli-Venezia Giulia ha continuato ad assegnare fondi per la realizzazione del progetto preliminare affidato a Rfi, con indirizzi che sfuggono a ogni criterio di trasparenza e ragionevolezza sotto il profilo tecnico-economico, pur priva di una struttura tecnico-amministrativa preposta alle verifiche di congruità. La Regione stessa sta forzando soluzioni di tracciato e strutturali che poco hanno a che vedere con le norme vigenti. Per contenere ogni dissenso, la Regione ha occultato i progetti e fatto sì che quello preliminare dell'intera tratta fosse frammentato in spezzoni tali da essere sottoposti all'esame Via e delle amministrazioni, senza consentire la dovuta visione d'insieme e ogni interrelazione con le tratte finitime e gli aspetti di cantierizzazione correlati.

L'amministrazione regionale sta sottraendosi a ogni confronto con i cittadini. Solo di fronte alla mobilitazione della Bassa Friulana, la Regione ha preferito costituire un tavolo tecnico di concertazione, ma limitandone e condizionandone il raggio d'azione. Senza validi argomenti, ricorre a consulenze milionarie pur di non ammettere l'evidenza scientifica: l'inutilità di una linea ad Alta velocità nella tratta in esame, essendo sufficiente l'adeguamento della linea esistente.

NO TAV TRENTINO

Con un ciclo di serate informative organizzato assieme a diversi gruppi locali in Trentino sul progetto del TAV Verona-Brennero-Monaco, a Folgaria, Trento, Volano, Calliano, Mattarello, Besenello, Pergine, S. Michele all'Adige, Lavis, Villazzano, Povo, Vigolo Vattaro, Rovereto, Ala, Avio e Serravalle è stato illustrato il progetto, si sono sottolineati gli impatti ambientali, energetici, sociali, economici, si è dimostrata l'infondatezza delle ragioni portate a giustificazione dell'opera più devastante mai concepita per le valli dell'Adige (e dell'Isarco). Gli incontri, a cui hanno partecipato nel complesso circa un migliaio di persone, sono state inoltre l'occasione per riflettere, più in generale, sul progresso, sulla circolazione delle merci, sulle grandi infrastrutture tecnologiche e sulla società che queste disegnano. Si è discusso anche, e soprattutto, di come fermare il TAV attraverso un'ampia e determinata opposizione dal basso. La nascita dei primi comitati locali è stata già una bella risposta. La nuova fase, di mobilitazione sul territorio, si è aperta con la manifestazione del 19 aprile a Trento ritrovandosi in tanti e diversi, uniti da un obiettivo preciso: fermare il TAV per fermare la distruzione delle nostre valli.

GRANDE OPERA AMIANTO

La presenza di amianto negli scavi dell'alta velocità, sia sulle Alpi che sull'Appennino, è una delle ragioni forti di opposizione ai due Tav Val Susa e Terzo valico. Casale Monferrato è la città italiana simbolo della strage da amianto (800 finora): ogni anno, il picco nel 2020, muoiono 35 persone per mesotelioma (ogni 5 minuti nel mondo muore una persona che è stata esposta alle fibre di amianto, per i prossimi trenta anni sono attese 250.000 morti di cancro nella sola Europa occidentale, oltre mille sono finora morti in Italia). Ebbene il 1° aprile 2006 a Casale Monferrato, nell' "Anno di Azione contro l'amianto", Medicina democratica con la Rete ambientalista e

L'Associazione esposti amianto aveva organizzato un Convegno nazionale di alto livello. Convegno No Tav Valle Susa e Valle Scrivia, ma non solo. Proprio per questo scandalosamente boicottato dalle amministrazioni locali schierate per i due tunnel. Il Convegno (che poi si è tenuto a Torino) ha posto al centro la realizzazione di quella che veramente meriterebbe di entrare nel novero delle "Grandi opere" (altro che TAV e ponte di Messina e Mose di Venezia!), con doppia valenza: sanitaria ed economica. Cioè la realizzazione di un programma governativo con obiettivi e priorità ben definiti e dotato con apposito Fondo di appropriati finanziamenti da accollare alle società inquinatrici da parte degli Enti pubblici che intervengono in loro vece. L'obiettivo del programma dovrebbe essere di realizzare nel quinquennio 2006-2010 la maggior parte degli interventi di rimozione/bonifica di proprietà pubbliche e private per giungere nel tempo massimo di dieci anni alla completa eliminazione dell'amianto da ogni ambiente di lavoro e di vita (aria, acque superficiali e di falda, suolo e sottosuolo). Parallelamente gli altri temi del Convegno: azioni di prevenzione (legislazione nazionale ed europea, ricerca tecnica, monitoraggio ecc.), di affermazione dei diritti umani (istituzione registri nazionali, ricerca medica, riconoscimento malattie professionali, indennizzo, assistenza vittime ecc.) e di armonizzazione internazionale (legislazione, divieti, sanzioni, fondo sociale, di indennizzo ecc.).

AMIANTO AMIATA VAL CECINA

Nelle aree geotermiche, quali l'Amiata e la Val di Cecina non vi è solo inquinamento dovuto ai flussi geotermici (arsenico, mercurio, acido solfidrico, ecc.) ma anche la contaminazione da amianto. I rivestimenti delle tubazioni e le centrali stesse sono piene di amianto. La bonifica (se si può chiamare tale quella fatta dall'Enel) non è completata e nella Val di Cecina scorre ancora vapore nelle tubazioni rivestite di amianto che dovrebbe essere sostituito data la vetustà del materiale. Ce lo dice uno studio dell'Università di Milano "a due anni la liberazione delle fibre diventa evidente... a cinque anni i fenomeni di corrosione sono molto avanzati con presenza di crateri profondi e confluenti, fasci di fibre talora compatti, talora sfrangiati a ciuffo ad opera del vento che generano ammassi di cifre relativamente fini... a dieci quindici anni ed oltre il quadro della corrosione è imponente: le alterazioni sono sostanzialmente analoghe in tutti i campioni esaminati..."

Non si tratta solo di eternit, ma di tutto il materiale in cui è presente l'amianto (o meglio gli amianti, che venivano spesso mischiati) e che non è stato bonificato a sedici anni dall'entrata in vigore della legge 257 del '92 che ne vieta la produzione, la commercializzazione e tante altre cose, ma non l'utilizzo. La verità è che anche questa questione amianto ha lasciato la porta aperta agli industriali. L'organo di vigilanza dovrebbe essere la asl competente per territorio, ma dipende dal piano regionale amianto l'intera mappatura e bonifica. L'area amiantina è davvero inquinata da tutto e qualche monitoraggio è stato fatto, soprattutto nel 2003. Ora l'attenzione è spostata nell'area della Val di Cecina dove si effettueranno altre perforazioni e quindi, data la sollecitazione del Comitato della zona, hanno previsto di fare un monitoraggio. La questione è assai complessa e richiederebbe una messa in rete di tutti i comitati e associazioni interessati al problema.

Le malattie asbesto correlate non perdonano ma il recente testo sulla sicurezza del lavoro introduce, anzi riafferma la legge 257 del luglio 2006 di recepimento di una direttiva europea, che sono ammissibili le "sporadiche esposizioni di amianto" in barba alle lotte per la conquista dei diritti in questo paese! Non solo, introduce il concetto temporale delle cento fibre litro nelle otto ore (applicabile ai manutentori e bonificatori) come se l'amianto non fosse un cancerogeno MAC = 0. Delle due l'una, o l'amianto è cancerogeno o non lo è: per la legge italiana è incerto. Per l'OMS e l'OIL è cancerogeno. Una materia in cui chi decide è ancora la Confindustria.

NO MOSE

Il 5 agosto 2007 una quarantina di attivisti, a bordo di sette imbarcazioni, sono andati in bocca di porto del Lido e ha fatto diverse scritte sui cassoni di spalla del MOSE da posizionare sul lato della diga di San Nicolò: “Cantieri illegittimi; Il Consorzio Venezia Nuova devasta laguna; Fermiamo il MOSE per salvare la laguna dal Mare e dagli uomini”.

Nella stessa direzione di Berlusconi, il Governo Prodi ha proceduto pervicacemente, incurante di ogni evidenza e prova, nel finanziare la prosecuzione dei lavori del MOSE. Un Progetto del tutto inutile che ha già iniziato a produrre danni al fragilissimo ambiente lagunare e con la sua prosecuzione produrrà un impatto devastante.

Bipartisan i governi garantiscono gli interessi delle lobby affaristiche dei cartelli di imprese che hanno messo le mani nei business miliardari delle “grandi opere”. Sono ancora le lobby affaristiche del Consorzio Venezia Nuova a dettar legge e a condizionare le scelte del mondo della politica. Un Consorzio del tutto illegale dal 1993, da quando il parlamento italiano con la legge 527 recepiva una direttiva europea che vietava il sistema del "Concessionario Unico".

Le comunità locali avevano chiaramente espresso la loro contrarietà : con il voto dei Consigli del Comune e della Provincia di Venezia, con 12.500 cittadini che avevano sottoscritto una petizione popolare, con le Commissioni Ambiente di Camera e Senato che avevano chiesto la sospensione dei lavori e la verifica dei progetti alternativi.

Sono state presentate dal Ministero dell'Ambiente e dal Comune di Venezia documenti ultra dettagliati su irregolarità ed illegittimità procedurali, mancanza di permessi ed autorizzazioni, su falle e lacune tecniche del progetto. Il parlamento Europeo ha avviato due procedure di infrazione nei confronti del Governo italiano per non aver rispettato le direttive europee per le aree di interesse comunitario. Il Comune di Venezia tramite l'Osservatorio della Laguna a maggio del 2007 ha presentato un documento sui danni già prodotti dai cantieri e su quelli che si produrranno se si procederà con i lavori .

I lavori in corso hanno già irrimediabilmente compromesso vaste aree di siti di interesse comunitario e zone di protezione speciale. Alla bocca di porto del Lido: 19,9 ettari con la costruzione del porto rifugio, dell'isola nuovissima del Baccan e con il rinforzo delle dighe. Alla bocca di porto di Malamocco: 16 ettari con la costruzione senza autorizzazioni della piattaforma per la costruzione dei cassoni. Alla bocca di porto di Chioggia: 9,5 ettari con la costruzione del porto rifugio e dell'area per la costruzione dei cassoni. Questi lavori hanno mutato la velocità delle correnti in entrata ed uscita creando seri problemi di erosione delle barene, canali e dell'habitat e modificazioni nelle sedimentazioni.

Ma questi sono solo i danni provocati dalle opere preliminari e complementari del MOSE.

Il Governo ha deciso con un nuovo finanziamento di 243 milioni di euro di procedere con quei lavori che avranno un effetto ancora più devastante per la laguna di Venezia. Solo per citare uno dei tanti disastri: alle tre bocche di porto per fare gli alloggiamenti sul fondo al quale incernierare le paratie, lo scavo di cinque milioni di metri cubi di fanghi, utilizzati per costruire delle oscure e finte barene/discariche in aree dove non sono mai esistite.

L'Assemblea Permanente No Mose ha rilanciato la mobilitazione per fermare i lavori, anche perché le opere finora relizzate possono essere riconvertite ad altri usi.

NO DAL MOLIN

E' ricorrente la discussione dentro i movimenti se i comitati devono o meno partecipare in prima persona alle competizioni politiche con liste locali anche federate in un nuovo soggetto politico nazionale. Il “Presidio permanente No Dal Molin” che lotta contro il raddoppio della base USA a Vicenza ha deciso di entrare direttamente in campo con una lista di donne e uomini che da oltre un anno dedicano la propria quotidianità a difendere Vicenza dalla militarizzazione: “ una lista per rompere i meccanismi della rappresentanza, sostituire la delega con la partecipazione diretta; costruire forme di condivisione che evidenzino l'ipocrisia degli spot elettorali. Una lista di donne e uomini per aprire un nuovo percorso politico di partecipazione. Una lista che non è un fine, bensì un

mezzo: non corriamo per conquistare il Palazzo, ma per sperimentare forme altre di autogoverno e autogestione. Ci siamo chiesti che significato ha la crisi della rappresentanza, come dovrebbe comportarsi un consigliere comunale, quali contenuti dovrebbe avere un programma. Ne abbiamo concluso che un programma non è un testo, ma un percorso; che la crisi della rappresentanza nasce dai processi di delega; che un consigliere comunale dovrebbe essere al servizio di molti e non in rappresentanza di alcuni. Abbiamo deciso di metterci in gioco ancora una volta, dicendoci che abbiamo ancora tanto da imparare, una lunga strada da fare. Vogliamo provare a costruire collettivamente pratiche di gestione collettive della nostra comunità; la nostra non sarà una lista di persone, ma un intreccio di pensieri. Abbiamo saputo dar vita al Presidio Permanente, spazio di diversità e confronto, ma soprattutto di partecipazione; abbiamo dimostrato che condividere è possibile: ora portiamo la nostra sfida nel campo di coloro che più ci sono lontani. Vogliamo mettere in discussione il monopolio del potere decisionale fondato sulla delega: perché partecipare non solo è democrazia, ma è anche vita.”

Ebbene, proprio la lista “Vicenza libera” (5%) è stata determinante nel ballottaggio per la vittoria del candidato centrosinistra (50.5%) che si era impegnato a contrastare la nuova base. Una vittoria straordinaria per i No Dal Molin che rimette in gioco (con referendum e moratoria) quel futuro che avevano già scritto. La vittoria della mobilitazione. Una lezione per la sinistra cancellata dal parlamento.

Intanto, appena appresa la notizia che l'appalto per la costruzione della nuova base (245 milioni di euro) è stato affidato dagli americani alle cooperative rosse (Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna e Cooperativa Muratori & Cementisti di Ravenna), l'Assemblea permanente ha subito discusso le azioni di boicottaggio delle coop. Business is business e gli ideali cooperativistici vengono messi da parte, e non da oggi. Le coop rosse fanno affari nelle basi di guerra di Sigonella (Catania), Aviano (Pordenone), Camp Derby (Livorno), per non parlare di tunnel di Venaus, Ponte sullo Stretto, TAV Mugello, galere etniche dei Centri di permanenza temporanea (CPT) ecc.

NO ELETTROSMOG

Il Forum elettrosmog è una delle tante Reti che tessono in Italia una ragnatela di informazioni e vertenze: normative, leggi, sentenze, studi scientifici, iniziative di comitati e associazioni. Da sola ha già superato i mille iscritti. Ha appena diffuso il rapporto del Working Group di BioInitiative formulato come un appello per valutazioni e sensibilizzazione di ricercatori e medici italiani. Il gruppo di lavoro internazionale di scienziati, ricercatori e professionisti di politica di sanità pubblica ha infatti reso il suo rapporto sui Campi Elettromagnetici (CEMs) e la Salute. Esso solleva serie preoccupazioni dando risalto alla sicurezza dei limiti di esposizione pubblica esistenti che regolano il livello dei CEMs autorizzato delle linee ad Alta Tensione, dei telefoni mobili, e molte altre sorgenti di esposizione quotidiana ai CEMs. Le radiazioni elettromagnetiche emesse da sorgenti come le linee elettriche ad Alta Tensione, le installazioni elettriche interne e la messa a terra degli stabilimenti e degli apparecchi elettrici, sono legate al rialzo dei rischi di leucemia infantile e possono favorire dei tumori anticipandoli nel corso della vita. I limiti di sicurezza pubblica esistenti sono insufficienti per proteggere la salute pubblica. Il rapporto descrive le prove scientifiche che sollevano inquietudini sul tema della leucemia infantile (proveniente da linee ad Alta Tensione e altre esposizioni elettriche), dei tumori al cervello e neuromi acustici (provenienti dai telefoni mobili e senza filo) e del morbo di Alzheimer. L'uso di un telefono mobile o senza filo è legato ai tumori del cervello e ai neuromi acustici (tumore del nervo uditivo nel cervello), ed essi appaiono in 10 anni solamente (un tempo più corto che per la maggior parte di altre sostanze cancerogene conosciute). Le esposizioni prolungate alle radiazioni delle radiofrequenze e microonde dei telefoni mobili, telefoni senza filo, le cassette delle reti senza filo W-LAN, WI-FI e altre tecnologie senza filo hanno una relazione con sintomi fisici come i mal di testa, la fatica, l'insonnia, le vertigini, le modificazioni dell'attività cerebrale, e la perdita di concentrazione e di memoria. Una migliore

concezione di sanità pubblica -conclude il rapporto- è necessaria per prevenire malattie cancerose e neurologiche: c'è l'assoluto bisogno di informare la popolazione e i nostri governanti, e agire.

NO PONTE DI MAFIA E DI GUERRA

Non si sono ancora rialzati i movimenti che, nel gennaio 2006, avevano portato in piazza a Messina 20.000 persone. Per potenziare il trasporto via mare e ferroviario, migliori servizi di traghettamento, rilanciare turismo e agricoltura, garantire l'acqua pubblica, riqualificare territorio e periferie, escludere la devastazione ambientale del Ponte inutile. Contro la mafia. Da anni vengono lanciati preoccupati allarmi sui tentativi della criminalità organizzata di mettere le mani sull'affare del Ponte sullo Stretto di Messina (oltre sei miliardi pubblici di euro, raddoppiabili nel corso dei dodici anni). Il grande potere criminogeno della mega-opera è stato confermato da numerose indagini che hanno evidenziato, da una parte, come le cosche locali puntino ad inserirsi nei sub-appalti, nelle opere secondarie e nell'imposizione di pizzo; dall'altra, come la grande mafia internazionale abbia provato a finanziare direttamente l'opera, grazie alle enormi disponibilità economiche in suo possesso. Il rischio di penetrazione mafia e 'ndrangheta è previsto sia nella fase di scavo e realizzazione delle fondazioni e della movimentazione terra, sia in quella per le strutture di ancoraggio dei cavi di sospensione, sia soprattutto nella realizzazione del manufatto e infine nell'ambito dei lavori per i collegamenti ferroviari e stradali, aggiungendo la guardiania dei cantieri, i canali di approvvigionamento, il rifornimento idrico e quello di carburante, la manutenzione di macchine e impianti e la relativa fornitura di pezzi di ricambio, il trasporto di merci e persone, il cemento, il ferro, finanche il catering e gli alloggi per gli operai.

Nella relazione trasmessa al Parlamento nel novembre 2005, la Direzione Distrettuale Antimafia (Dia), affermava che "la mafia è pronta a investire il denaro del narcotraffico nella costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina". Nel mirino, secondo l'organo investigativo, innanzitutto i progetti di sviluppo da finanziare con i contributi comunitari previsti dal piano *Agenda 2000*, stimati per la sola provincia di Reggio Calabria in oltre cinque miliardi di euro nel periodo 2000-2006. L'inchiesta (denominata "*Brooklin*"), coordinata dal capo della Dda di Roma Italo Ormani e dal pm Adriano Iassillo, sulla base di numerose intercettazioni, ha individuato un'operazione concepita da Cosa Nostra per riciclare 5 miliardi di euro provenienti dal traffico di droga nella realizzazione del Ponte. La Società Stretto di Messina incredibilmente ha scelto di non costituirsi parte civile. L'establishment criminale ha colto l'alto valore simbolico del Ponte, comprendendo che con il finanziamento e la realizzazione della megaopera era possibile ottenere nuova legittimazione istituzionale e sociale. Dietro i "Padrini del Ponte" si celano i nomi più o meno noti di mercanti d'armi e condottieri delle guerre che insanguinano il mondo. Quasi a voler enfatizzare il volto "moderno" del capitale. Saccheggiatore di risorse naturali e dei territori; generatore prima, beneficiario dopo, di ogni conflitto bellico.

In attesa del Ponte, la criminalità organizzata ha scelto di sedere attivamente al banchetto dei lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria (oltre 1.200 milioni di euro), lavori appaltati proprio ad alcune delle grandi società italiane di costruzione (Impregilo, Condotte d'acqua) che guidano l'Associazione temporanea d'impresе "Eurolink", *general contractor* per la progettazione definitiva e la realizzazione del "Mostro sullo Stretto". La prefettura di Reggio Calabria aveva sempre negato la certificazione antimafia alle ditte sospette, ma puntualmente esse erano riammesse ai subappalti grazie alle benevoli sentenze del Tar della Calabria. Nella primavera 2008 è stato negato il certificato antimafia alla società Condotte, terza in Italia per fatturato e in gara – oltre al Ponte – per l'Alta Velocità ferroviaria e il Mose di Venezia.

Opporsi alla realizzazione del Ponte sullo Stretto non risponde solo a obiettivi di difesa del territorio e dell'ambiente o di lotta ai modelli socioeconomici e trasportistici di stampo neoliberista. Attorno al progetto ruotano infatti gli interessi dei Signori delle guerre che insanguinano il pianeta. A promuovere il Ponte c'è il capitale transnazionale che controlla l'industria bellica e le imprese impegnate nelle costruzioni delle basi militari. L'eventuale costruzione del Ponte sarà inoltre

l'occasione per dare impulso ai processi di militarizzazione del Sud Italia.

Come denunciato da anni dai pacifisti locali, l'eventuale realizzazione del Ponte di Messina genererà una vera e propria rivoluzione dell'assetto militare nel Mezzogiorno d'Italia.

Contemporaneamente all'inizio dei lavori per il Ponte sullo Stretto e allo sbarco dei nuovi "Vespri Siciliani" è dunque ipotizzabile l'installazione di sistemi di missili terra-aria tra Scilla e Cariddi, l'utilizzo degli scali "civili" di Reggio Calabria e Lamezia Terme per il rischiarimento di cacciabombardieri e bombardieri, l'ennesimo potenziamento della base aeronavale di Sigonella (dove stanno per giungere i velivoli senza pilota Global Hawk) e dei porti militari di Messina ed Augusta, la "cessione" alla NATO del porto di Gioia Tauro, la predisposizione di una "cintura navale" nel Basso Tirreno e nello Ionio magari utilizzando l'arcipelago delle Eolie ed i porti di Milazzo, Giardini-Naxos, Giarre-Riposto e Catania (come avvenuto durante le crisi USA-Libia e la prima Guerra del Golfo).

MOVIMENTI PACE E NON VIOLENZA

Su iniziativa della Tavola della pace, centinaia di cittadini hanno inviato lettere di protesta e sollecito alla Rai che non aveva dedicato un solo programma al confronto elettorale sulla pace, la guerra, i diritti umani e le grandi crisi politiche e umanitarie del mondo. Altre migliaia hanno partecipato, nella Giornata Nazionale di Emergency, con i gruppi di volontariato nelle principali piazze d'Italia. Grande è l'attivismo di Amnesty International, Movimento Nonviolento, Pax Christi, Caritas, Centro di ricerca per la pace, Movimento non violento ecc. Ma i temi della pace e del disarmo in realtà continuano ad essere i grandi assenti, al limite meritano qualche citazione le manifestazioni contro la guerra, le bandiere arcobaleno le marce Perugia-Assisi. Eppure un'alternativa politica ed economica al neoliberismo e alla geopolitica della forza economica e militare, non si costruisce se non rimettendo al centro dell'agenda politica la pace e il disarmo, obiettivo ben più impegnativo della necessaria opposizione alla guerra. Significa lavorare sulla pace positiva e i diritti umani, sulla democrazia e la riforma delle istituzioni internazionali, sulla riconversione civile dell'economia, su un nuovo modello di sviluppo. Così il Movimento non violento sintetizza le fondamentali direttrici d'azione: 1. l'opposizione integrale alla guerra; 2. la lotta contro lo sfruttamento economico e le ingiustizie sociali, l'oppressione politica ed ogni forma di autoritarismo, di privilegio e di nazionalismo, le discriminazioni legate alla razza, alla provenienza geografica, al sesso e alla religione; 3. lo sviluppo della vita associata nel rispetto di ogni singola cultura, e la creazione di organismi di democrazia dal basso per la diretta e responsabile gestione da parte di tutti del potere, inteso come servizio comunitario; 4. la salvaguardia dei valori di cultura e dell'ambiente naturale, che sono patrimonio prezioso per il presente e per il futuro, e la cui distruzione e contaminazione sono un'altra delle forme di violenza dell'uomo.

COORDINAMENTO CONTRO GLI F 35

Il 19 maggio 2007 a Novara hanno sfilato in corteo un migliaio di persone. Un altro migliaio a novembre si è cimentato in una lunga marcia No War di 10 chilometri da Novara all'aeroporto di Cameri. Il 26 gennaio 2008 il presidio No F35 e No Tav si è svolto a Torino. Merito di un insieme di organizzazioni e gruppi, per lo più piemontesi e lombardi per opporsi al previsto assemblaggio dei cacciabombardieri F 35 nell'aeroporto militare di Cameri, a pochi chilometri da Novara, e per portare tale problema all'attenzione di tutti i movimenti contro la guerra ancora presenti in Italia, contribuendo alla costruzione di un movimento antimilitarista di massa. Cameri non sarà il solo luogo sconvolto nel progetto Joint Strike Fighter ma si prevede il coinvolgimento di 40 siti industriali che si trovano in 12 regioni italiane: siti nei quali si costruiranno diverse componenti del nuovo velivolo da guerra. L'aeroporto militare di Cameri contribuisce a diverse imprese

militaresche con l'offrire le sue piste per la partenza di eroici militi italici verso le zone di guerra, per esempio verso l'Afghanistan. Vicinissima all'aeroporto di Cameri, a Bellinzago Novarese, c'è la seconda base terrestre italiana, per estensione di superficie, nella quale si preparano mezzi di trasporto e munizionamenti destinati ad alcuni dei teatri di guerra che vedono protagonisti pure i soldati italiani. In questo contesto di militarizzazione ambientale si inserisce il progetto di assemblaggio degli F35 dei governi Prodi, D'Alema, Berlusconi e di nuovo Prodi e infine...dei Veltrusconi. Fino ad oggi l'impegno finanziario italiano per lo sviluppo del progetto è stato di 1.028 milioni di dollari. Tra breve (e per altri anni che verranno) saranno impegnati altri 903 milioni di dollari. Tutti soldi prelevati dalle tasche dei contribuenti, ovviamente. In queste cifre non sono comprese le spese per l'acquisto dei velivoli. Ogni F35 verrà a costare 100 milioni di euro. Per 100 aerei: fanno dieci miliardi di euro, a carico dei contribuenti e sottratti ad altri impieghi sicuramente preferibili: investimenti industriali sostenibili, innovazioni nel campo energetico, spesa sociale, ricerca per la protezione dell'ambiente. Né si fa troppo caso al fatto che l'aeroporto di Cameri confina con il parco regionale del Ticino, un sito che ha già subito, negli ultimi anni, attacchi d'ogni genere. Restando pure all'interno di una logica produttivistica, con lo stesso capitale fisso che viene impiegato per gli F35 si potrebbero creare molti più posti di lavoro di quel misero migliaio promesso: in nuove tecnologie in campo civile, nella distribuzione di finanziamenti e sostegni alle piccole imprese, nel sostegno alla domanda interna, nell'istituzione di un reddito sociale minimo, in veri investimenti nei servizi sociali (sanità, asili nido, assistenza per gli anziani, eccetera).